

La ragazza con la valigia

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autrice non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Maria Grazia Di Palermo

LA RAGAZZA CON LA VALIGIA

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Maria Grazia Di Palermo
Tutti i diritti riservati

*A mio fratello Giovanni,
che avrebbe voluto condividere con me
il viaggio della vita
e a quanti l'hanno con me condiviso
in fatti e parole.*

Introduzione

Il titolo di questo testo riporta a un viaggio. Ed è così, perché l'esistenza è uno spostarsi tra tante situazioni ma anche luoghi, persone, fatti, percezioni. Una valigia per ricordare. Questa valigia è un itinerario di viaggio e racconta una storia, la mia storia. Mi chiamavano così perché spesso mi presentavo in ufficio – anni '80 – con una valigia bianca. Venivo da un viaggio in treno durato tutta la notte. Mi ero fidanzata con un giovane che abitava a Palermo, in Sicilia. Da Roma, dove vivevo, non era lontano, ma neanche vicino. Così, partivo spesso e tornavo sempre con quella valigia, che era diventata un segno distintivo. Nel tempo ho capito che ognuno di noi porta sempre con sé una valigia, un bagaglio nel viaggio della vita. Oggi questa valigia è piena di scritti. Ognuno con una storia, un panorama, spesso una persona. Oppure un fatto che ha colpito la coscienza. Per ogni poesia poche righe per l'occasione, per ritrovarsi in essa e immaginare a nostra volta. Per capire però il contenuto della valigia, è necessario qualche cenno biografico.

Nata a Roma nel '56, prima dei vent'anni trovo lavoro come traduttore consecutivo in lingue straniere. Ma presto mi stanco: fare il traduttore non è soddisfacente del tutto. Mi rendo conto di altre priorità, sono colpita dalle ambulanze che spesso corrono a sirene spiegate con dentro qualcuno che ha i minuti contati. Come se in un istante la domanda fosse rivolta a me: *“E tu, che fai?”* Comprendo che la mia attenzione si è spostata dal “me stesso” all'altro

che non conosco; questo m'interroga e apre spazi di ricerca. Così mi licenzio dal lavoro e dopo alterne vicende mi iscrivo a Roma La Sapienza in Medicina e Chirurgia, conseguendo il titolo nel 1989. Intanto avevo sposato quel ragazzo che un giorno portava la mia valigia bianca. Era il 1983. Ormai abitavo nei pressi di Palermo. Le bellezze della Sicilia, intese come panorami, storia e costumi, erano ai miei occhi impressionanti, sia nei *pro* che nei *contro*. Intanto la mia storia si arricchiva di un altro titolo accademico, la Specializzazione in Odontostomatologia, (1992) e due figli meravigliosi, Vincenzo (1985) e poi Alberto (1990). Nel 1994 avvenne un fatto che avrebbe segnato la mia percezione della realtà: una *conversione* alla fede cattolica che mi ha arricchito di senso e con esso persone, panorami, logiche del mondo e mi ha spinto ad approfondire la Storia e la Teologia con l'intento di mettermi al servizio di un grande progetto, quello della persona nel senso spirituale. Così mi ritrovo insegnante sul *come si guarisce* in senso spirituale e medico nel senso materiale. Ho preso coscienza che dal '700 in poi si era persa di vista progressivamente l'integrazione tra discipline a vantaggio della settorializzazione dei saperi, con il risultato che se era vero che si fosse semplificato per lavorare con frutto, si era però persa la capacità di esprimere contemporaneamente i grandi talenti che ogni persona porta con sé dalla nascita. Prova ne sono i geni del '500 e del '600. Ma forse solo allora potevano esistere Leonardo, Michelangelo e Galilei? M'interrogavo. Forse anche in me potevano sussistere varie possibilità. Così mi misi al lavoro, rendendomi conto che si può eccellere in varie discipline anche distanti tra loro. Nel 2007 mi laureo in Scienze Religiose – Magistero in Didattica – e poi Magistrale in Religione e Società nel 2016; nel 2017 in Filosofia Magistrale a Roma Tor Vergata. Nell'Estetica individuo il tema del Bello e la sua spiegazione relativamente alla Neurologia. Trovo nelle

Neuroscienze quel raccordo indispensabile per integrare i saperi sull'uomo e le scienze. Il rapporto tra Medicina, Teologia e Filosofia mi fa ragionare in modo diverso, ha come aperto i miei occhi interiori alle relazioni tra discipline, mi ha liberato dal limite del sapere una cosa e un'altra no, ma anche che più si studia e maggiore diventa la percezione che si è sempre ignoranti. Tutto questo non troppo semplice perché ho da sempre studiato e lavorato.

Nella nostra società l'asse della formazione culturale della persona si è spostato dal sapere al lavoro, con grandi ripercussioni sociali e relazionali tra persone. Per questo spesso mi sentivo domandare "*A che serve studiare tanto se hai già un lavoro*"? Perché le persone si sono abituate all'idea che si studia per trovare lavoro, e non perché sia necessario educarsi mentalmente per poter giudicare in modo adeguato. Il mio percorso relativo alla Fede dipende sia da una conversione che dalla esigenza di comprendere in modo non emozionale tutta una serie di argomenti oggetto di continuo dibattito. Se cioè la religione sia una storia raccontata per addomesticare le masse – come diceva qualcuno – o un realtà esistente e determinante la mia vita, il fine vita e dopo. Ho compreso invece non solo che Dio esiste, ma che si tratta di una realtà positiva e meravigliosa conoscibile in modo ragionevole ma ben lontano dalle prove scientifiche di causa ed effetto che una certa ragione vorrebbe trovare. Non si può applicare a Dio il metro del pensiero scientifico, ma rientrare nei ranghi della differenza tra enti diversi e per di più inconoscibili come Dio e l'uomo, le cui profondità non sono certo ben note agli stessi uomini. Bisogna basarsi sulle prove offerte da Dio stesso ed esercitare una fede rispettosa e in ascolto. Hai visto mai che si possa imparare a non sparare o dichiarare guerra a uomini, donne e bambini?

In definitiva la mia, come tante altre esperienze del genere, dimostra che *lo studio rende liberi* da una società che in vario modo vorrebbe esercitare una

pressione sulla volontà. *La Fede rende liberi invece* dallo scegliere il male come via breve per dominare sugli altri. Ho trovato dunque delle risposte alle mie domande di senso, tanti perché per i quali ho atteso risposte, utilizzando gran parte della mia vita per questa autoeducazione a cui nessun genitore normale potrebbe contribuire. In tutto questo, un sentito grazie alla *grazia di Dio* che si è di certo divertita con me a condividere questa storia!

Mi rallegro anche che la mia valigia bianca, ad oggi, non abbia cambiato colore.

A Giovanni

Aggrappato a un tavolo
sembri partecipare al gioco,
ma invano tieni le carte in mano,
sfuggono alle tue dita
come foglie nel turbine del vento.
Speranzoso guardi gli astanti
– forse non hanno visto l'imbarazzo –
e quando tendi il collo per un bacio
già vedo che hai perso l'asse dritto
e curvo risiedi
come il tempo tra un'epoca e l'altra.

Giovanni!
Di dolce pasta fosti intriso,
fiero levavi il capo,
leoncello ardito su una moto imberbe,
riccioli biondi
nel sole di Villa Ada
fluenti inneggiavano al vento.

L'estate della vita ti rideva
e veloce sui pattini correvi.
Lieto e scherzoso come gli occhi tuoi
ti seguivano i miei.

Ma ora, perseguitato ma non vinto,
attendi,
paziente nell'ora della prova
che un altro giorno passi,
ignaro di tanta sorte
che un giorno volesti mascherare,
come un giovanetto gioca col sole,
offrendo il palmo.

Di tutto questo l'animo mio è cosciente
e silente ti segue, ti aspetta, ti chiama.
Un gioco ancora, rimando io,
cercando la tua voce, aspetto che rispondi.
Che il silenzio non copra la mia voce.
Rispondi ancora, rispondi.

Roma, 7 gennaio 2018

I versi ricordano una serata in famiglia, in casa di Giovanni, mentre si improvvisava un burraco a cui Giovanni volle partecipare. Seduto su una sedia, mi accorgo che in realtà sembra seduto ma che si fa sostenere dal tavolo; non sa tenere le carte in mano. Ricordi si aggiungono ai ricordi, vedendo tanta miseria: un giorno in cui, giovanissimo, cavalcava una moto nel sole estivo, o quando, bravissimo, pattinava al sole della pista di Villa Ada. Poi, la malattia lo prende e certo, vorrebbe mascherare con scuse il suo stare sempre male. Ma è come nascondere il sole con le mani. Allora mi viene in mente mentre lo cercavo quando, bambino, si nascondeva giocando a nascondino, e poi mi rispondeva al richiamo. Ora, vorrei lo stesso: che mi rispondesse, che rispondesse alla vita, ora che i farmaci chiudono la sua voce. Chiude la speranza, l'augurio che Giovanni possa rispondere ancora.

*Giovanni va alla casa del Padre il 17 Febbraio 2018.
Il suo cuore cessa di battere alle 15.15.*

*Certo risponde agli Angeli che lo chiamano alla vita
beata.*